

## MITI COME SPOLIA: COSTRUIRE LE ORIGINI DELLA NUOVA ROMA

Con una lapidaria affermazione che viene sempre citata, Gerolamo, scrivendo circa mezzo secolo dopo i fatti narrati, ricorda come Costantino, per abbellire le strade e le piazze della propria nuova capitale appena fondata, avesse razzato statue e monumenti da tutto l'impero *omnium paene urbium nuditate*, «spogliando quasi tutte le altre città» (Gerolamo, *Chronicon* 314.23 Fotheringham)<sup>1</sup>.

Un compito simile attendeva anche i panegiristi che, fin dall'inizio, dovettero cimentarsi nel compito di elogiare la neonata Nuova Roma. Cosa ci si attendeva, esattamente, da loro? I trattati di retorica antichi menzionano specificamente quello che occorreva evidenziare negli encomi di una città, e in particolare si può fare riferimento all'*Analisi degli stili epidittici*, attribuita a Menandro Retore (e in ogni caso databile al tempo di Diocleziano)<sup>2</sup>, dove l'autore discutendo (1. 11) di Πῶς χρή πόλεις ἐπαινεῖν (uno sviluppo relativamente recente all'interno dell'epidittica<sup>3</sup>), dopo essersi raccomandato di prendere le mosse dalla *posizione* (θέσις) della città in questione (e non c'è dubbio che Costantinopoli, in questo, offrisse ampio materiale ai suoi *laudatores*), passa a discutere (1. 15) del δεύτερος τόπος ὁ τοῦ γένους καλούμενος, che risponde alla domanda Πῶς δεῖ ἀπὸ γένους πόλιν ἐγκωμιάζειν? L'autore del trattato, in particolare, prima di cimentarsi in minute sottocategorizzazioni, osserva (1. 15. 1, p. 353 Spengel, p. 46.6-8 Russell – Wilson) che questo *topos*

διαρρεῖται δὲ εἰς οἰκιστάς, εἰς τοὺς οἰκήσαντας, εἰς τὸν χρόνον, εἰς τὰς μεταβολάς, εἰς τὰς αἰτίας ἀφ' ὧν αἱ πόλεις οἰκοῦνται.

si divide nei fondatori, nei primi abitanti, nel tempo, nei cambiamenti, nelle cause per le quali le città vengono fondate.

<sup>1</sup> Sugli epocali trasferimenti di statue in epoca costantiniana e successiva, si veda in ultimo PELLIZZARI 2020, pp. 133-135.

<sup>2</sup> Cfr. in ultimo le osservazioni in RACE 2019, pp. 4-9.

<sup>3</sup> Cfr. PERNOT 2015, pp. 26-27, che riconduce la nascita di questo genere epidittico all'inizio dell'età imperiale, con una sua prima comparsa nella trattatistica al tempo di Quintiliano.

Si trattava di precetti non isolati<sup>4</sup> né nuovi: lo stesso Quintiliano, qualche secolo prima, osservava in fondo che (*Institutio oratoria* 3. 7. 26) *laudantur autem urbes similiter atque homines. Nam pro parente est conditor, et multum auctoritatis adfert vetustas*. È evidente che, da questo punto di vista, i panegiristi della nuova capitale, per potere elogiare Costantinopoli sul piano, ritenuto molto importante, della *vetustas* e del χρόνος, dovevano per forza riallacciarsi alla città che l'aveva preceduta, ovvero l'antica colonia greca di Bisanzio, tantopiù che negli *Stili epidittici* si rincara la dose, asserendo che, dal punto di vista del «tempo», le città «ultime» (ἔσχαται) sono chiaramente le νεώταται, ovvero αἱ ἐπὶ Ῥωμαίων (1. 15. 8, pp. 354-355 Spengel, p. 48.22-33 Russell – Wilson). La stessa *Byzantion*, del resto, era l'unico *relais* possibile se si voleva ottemperare a un altro *desideratum* dell'encomiastica cittadina: come si asserisce nell'*Arte retorica* (1. 3) attribuita a Dionigi d'Alicarnasso (ma in realtà posteriore di qualche secolo<sup>5</sup>), εἰ δὲ δὴ καὶ μῦθος εἴη λεγόμενός τις περὶ τῆς πόλεως, οὕτω μὲν ἄν καὶ πολλὴν γλυκύτητα ἔχοι ὁ λόγος, «se si riuscisse anche a riferire un mito sulla città, in questo modo il discorso ne guadagnerebbe di molto in piacevolezza». Non sembra dunque un caso, visto questo forte interesse retorico oltre che erudito, che a Costantinopoli si fosse conservato un raro testo, relativo proprio all'antica Bisanzio e alle zone limitrofe, che oggi si trova a rappresentare pressoché isolatamente una categoria falcidiata dalla tradizione, ma che nell'antichità doveva essere relativamente diffusa, ovvero quella delle *periegéseis* locali ricche di richiami mitici e leggendari. Il riferimento è all'*Anaplous Bospori* attribuito a Dionisio di Bisanzio<sup>6</sup>, risalente verosimilmente al I-II secolo d.C. Oggi noto grazie ad apografi e a una traduzione latina<sup>7</sup>, un tempo era fruibile nel celebre (e oggi molto danneggiato) codice Heidelberg, UB, Palatinus graecus 398 (IX secolo)<sup>8</sup>, un importante e prestigioso manoscritto proveniente, con ogni plausibilità, dalle raccolte del Gran Palazzo di

<sup>4</sup> GARCÍA GARCÍA - GUTIÉRREZ CALDERÓN 1996, p. 123 n. 129, rimandano per esempio all'*Arte retorica* attribuita a Dionigi di Alicarnasso (ma anch'essa, con ogni probabilità, risalente all'epoca diocleziana), per cenni simili (per quanto molto più succinti) relativi all'ἔπαινος di una città (1. 3, 5, 5), in cui si raccomanda di porre attenzione alla θέσις, alla γένεσις, al γένος della medesima.

<sup>5</sup> Cfr. in ultimo le osservazioni di RACE 2019, pp. 361-362.

<sup>6</sup> La voce della *Suda* (δ 1176) rivela che Dionisio era noto come poeta epico, e aveva scritto un componimento *Sulle lamentazioni*. Cfr. anche BRACCINI 2019, pp. 31-33. Sui richiami e gli stilemi poetici che emergono dal testo di Dionisio, cfr. SAUNDERS 2015, pp. 234-235; per un'ampia disamina su Dionisio e l'*Anaplous*, cfr. BELFIORE 2009, pp. 67-97.

<sup>7</sup> Cfr. almeno MARCOTTE 2000, p. XXXVIII.

<sup>8</sup> Su questo manoscritto e la sua appartenenza alla cosiddetta «collezione filosofica», cfr. almeno RONCONI 2012, pp. 140-152; cfr. anche MESSIS 2020, sp. 233, per una serie di interessanti osservazioni sui contenuti del codice, che ne pongono in qualche modo in dubbio l'appartenenza a una collezione prettamente «filosofica», ma sottolineano la *ratio* che sovrintese alla scelta dei testi che conteneva e che lo rendevano un «recueil anthologique à contenu antiquisant, qui vise simultanément à l'éducation d'un esprit scientifique assoiffé de connaissances sur les contours géographiques du monde, au divertissement d'un esprit avide de curiosités naturelles, mais aussi et surtout à la formation globale d'un rhéteur. Le rhéteur est à cette époque la figure emblématique du savant, l'*homo universalis* à la manière byzantine, celui qui doit avoir une idée des connaissances fondamentales dans tout domaine».

Costantinopoli. Questo stesso codice, come si vedrà, tramandava non casualmente anche un altro testo di cruciale importanza per la costruzione e la ricostruzione delle *origines* di Bisanzio.

Lo scopo primario dell'*Anaplous* era quello di fornire al lettore una descrizione, corredata di note storiche, di quanto si poteva ammirare percorrendo in nave il Bosforo da Bisanzio, la madrepatria del poeta, al Mar Nero e viceversa, «dimodoché chi lo vedeva con i suoi occhi non fosse privo di informazioni perfette e complete, e chi invece non ne era spettatore potesse almeno conoscerlo per sentito dire» (*Anaplous* 1). Si tratta, insomma, di una vera e propria guida turistica *ante litteram* con una forte connotazione letteraria, una «promenade mythologique» nella definizione di Gilbert Dagron<sup>9</sup>. Per quanto Bisanzio non sia esattamente al centro dell'esposizione, che per giunta segue un andamento topografico e non cronologico, Dionisio fornisce comunque una serie di informazioni sulle sue origini. Nell'*Anaplous Bospori* viene così dato per implicito (non compare mai, infatti, una trattazione specifica e dettagliata) che la città sia stata fondata dai Megaresi<sup>10</sup>, un dato tradizionale e che pare corrispondere anche alla realtà storica<sup>11</sup>. Scorrendo l'esposizione, si è poi in grado di racimolare qualche notizia più specifica sull'evento fondativo, riportata a commento di vari toponimi ubicati nel circondario di Bisanzio. Lo stratagemma adottato dai primi coloni per riuscire a sbarcare presso lo strategico promontorio Bosporio è riportato in riferimento a Hestiai, una località posta a settentrione di Bisanzio (53):

Ἔστιαί δ' ὁ τόπος ὠνόμασται· κατέσχον γὰρ ἔνταῦθα ταῖς ναυσὶν οἱ τῆς ἀποικίας ἡγεμόνες, ἐπειδὴ παρεξίοντες τὴν Βοσπόριον ἄκραν ὀρώσι πολλῶ πλήθει βαρβαρικοῦ στρατοῦ κατεχομένας τὰς ἀποβάσεις. καὶ τὰς μὲν Ἔστιας ἰδρύσαντο κατὰ πόλιν ἐκάστην ἔνθα πρῶτον ἀπέβησαν· ἐπεὶ δ' αἰσθάνονται τοὺς βαρβάρους κατὰ γῆν ἰόντας ἐπ' αὐτούς, ἀναμείναντες, ἄχρι πλεῖστον ἀποσπάσαιεν ἐκείνων τῶν χωρίων, ἐφίᾳσι τῷ ῥεύματι τὸν στόλον καὶ εἰς ἀφύλακτον ἤδη καὶ κενὴν ἀνδρῶν κατίσχουσι τὴν ἄκραν, διαστρατηγήσαντες τοὺς βαρβάρους· ἦν γὰρ τοῖς μὲν κατ'ἐπιτομάς τῶν κόλπων οὐ πολὺς ὁ πλοῦς, τοῖς δ' ἐν κύκλῳ τῆς γῆς ἡ περίοδος. ἔνιοι δέ φασι οὐ πόλεων, ἀλλ' οἴκων Μεγαρικῶν ἑπτὰ τῶν ἀρίστων εἶναι τὰς Ἔστιας· πεπιστεύσθω δ' ὅπως ἐκάστῳ φίλον.

il luogo ha il nome di Hestiai giacché qua si trattennero con le navi i capi della spedizione coloniale, dopoché ebbero costeggiato il promontorio Bosporio vedendo che i punti di sbarco erano presidati da una gran massa di truppe dei barbari. E stabilirono i Focolari (*Hestiai*), uno per ciascuna città, laddove sbarcarono all'inizio; ma dopoché videro che i barbari muovevano contro di loro per via di terra, attesero che si fossero allontanati il più

<sup>9</sup> Cfr. DAGRON 1984, p. 12.

<sup>10</sup> Cfr. i parr. 14, 32, 34, 39, 49, 53, 71, 104, nonché BRACCINI 2019, pp. 35-37.

<sup>11</sup> Cfr. in ultimo PRANDI 2020, p. 17.

possibile da quei luoghi, e poi affidarono la flotta alla corrente del Bosforo, riuscendo così a raggiungere il promontorio ormai sguarnito e privo di uomini, avendo ingannato i barbari con uno stratagemma. Infatti quelli poterono contare su una navigazione breve, tagliando per le insenature, mentre i loro avversari dovevano seguire le sinuosità del terreno. Certuni dicono che quei Focolari non fossero di città, ma di sette altolocate casate megaresi: ciascuno creda come preferisce.

L'occupazione, in realtà, non fu del tutto incruenta, come rivela la notazione relativa all'altare di Atena Ecbasia (8),

ἔνθεν ἐκβάντες οἱ τὴν ἀποικίαν στολαγωγήσαντες εὐθὺς ὡς ὑπὲρ ἰδίας ἡγωνίζοντο τῆς γῆς...

dal quale punto di sbarco coloro che avevano guidato la flotta coloniale combattevano subito come per la propria terra...

La località di Kykla sul Corno d'Oro è invece il punto in cui si consumò il termine dello scontro, in quanto (16)

Κύκλα δ' ὠνόμασται, κυκλωσαμένων, ὡς οἶμαι, τῶν Ἑλλήνων ἐνταῦθα τοὺς βαρβάρους, παρ' ὃ καὶ βωμὸς Σκεδασίας Ἀθηνᾶς, αἰνιττομένων τὸν ἐκ τῆς κυκλώσεως τοῦ πλήθους σκεδασμόν.

Kykla è stata così chiamata, a mio avviso, in quanto i Greci circondarono qua i barbari, e per questo motivo c'è anche l'altare di Atena Schedasia, con un'allusione alla dispersione (*skedasmòs*) dei barbari seguito all'accerchiamento.

Gli eventi fin qui riferiti sono di matrice storica, e peraltro vistosamente caratterizzati dalla mancanza di una figura identificabile con un «eroe colonizzatore» o almeno un capo della spedizione. Qualche cenno in merito viene fornito quando Dionisio tratta (24) dell'estremità occidentale del Corno d'Oro, e in particolare della confluenza dei due fiumi Cidaro e Barbise.

Ἄρχεται δὲ τῶν ποταμῶν Κύδαρος μὲν ἀπὸ θερινῆς δύσεως, Βαρβύσης δ' ἐπὶ θάτερα κατὰ βορέαν ἄνεμον· τοῦτον οἱ μὲν τροφέα καλοῦσι Βύζαντος, οἱ δ' Ἰάσονι καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ Μινύαις ἡγεμόνα τοῦ πλοῦ, τινὲς δ' ἐπιχώριον ἦρωα. καθ' ὃ δὲ συμπεσόντες ἀλλήλοις ἐπὶ τὴν ἀπαντῶσαν παχεῖαν ἄκραν ὑπερενεχθέντες ἐκβαίνουσιν εἰς τὴν θάλασσαν, Σημύστρας

βωμός, ἀφ' ἧς καὶ τοῦνομα τῷ χωρίῳ. Σημύστρα δέ, νύμφη ναΐς, Κεροέσσης τροφός· Ἴω γάρ, ἐπεὶ μηχαναῖς μὲν Διός, ὄργῃ δ' Ἥρας πτερωτὸν οἴστρον ἄφετος ἐν μορφῇ βοῶς ἐπὶ πολλὴν ἐπτοήθη γῆν, κατὰ τοῦτον μάλιστα τὸν τόπον ἐπειγομένη ταῖς ὠδίσι—θείας γὰρ γονῆς ἔμπλεως ἦν—ἀπερείδεται θῆλυ βρέφος. τὸ δ' ἀραμένη Σημύστρα τιθηνεῖται παράσημον τῆς μητρώας μεταβολῆς· τύποι γὰρ κεράτων καθ' ἑκάτερον τοῦ μετώπου μέρος ὑποδύντες ἐξεῖχον· ἔνθεν καλεῖται Κεροέσσα. ταύτης καὶ Ποσειδῶνος Βύζας ἀνὴρ ἴσα θεῶ τετιμημένος, ἀφ' οὗ τὸ Βυζάντιον. Σημύστρα γε μὴν ἐκινδύνευσεν παρ' ὀλίγον πόλις εἶναι· ἐν ταύτῃ γὰρ κατέθεντο τῆς πόλεως τὴν κτίσιν οἱ τῆς ἀποικίας ἡγεμόνες. λαμπομένων δὲ τῶν ἱερῶν κόραξ ἀρπάσας ἐκ μέσης τῆς φλογὸς ἔνια τῶν μηρίων καὶ εἰς ὕψος ἀρθεῖς ἐπὶ τὴν Βοσπόριον ἄκραν ἐφέρετο· τοῦτο πρὸς Ἀπόλλωνος εἵκασαν τὸ τέρας οἱ λόγιοι τῶν Ἑλλήνων· φράζει δ' αὐτοῖς βουκόλος ἀνὴρ, ἀπὸ σκοπῆς θεασάμενος, ὅποι κατέθετο τῶν ἱερείων τὴν ἀρπαγὴν· οἱ δ' εἶποντο τῷ σημείῳ.

Il fiume Cidaro proviene dalla direzione dell'occidente estivo, e dall'altra parte il Barbise da quella del vento borea; per alcuni quest'ultimo sarebbe stato il precettore di Bisante, per altri sarebbe stato il pilota di Giasone e dei suoi Minii; altri ancora lo ritengono un eroe locale. Laddove vanno a confluire l'uno con l'altro e sfociano in mare superando l'opposizione della spessa lingua di terra, vi è l'altare di Semistra, da cui anche il luogo prende il nome. Semistra era una ninfa naiade, nutrice di Ceroessa; Io infatti, dopoché a causa dei maneggi di Zeus e dell'ira di Era in guisa di vacca percorse gran parte della terra a briglia sciolta fuggendo da un tafano, sopraffatta dalle doglie in questo luogo – era infatti incinta del dio – partorisce una figlia femmina. Semistra raccolse e fece da nutrice alla bambina, che recava il segno della trasformazione materna, giacché due piccole corna le sbucavano da entrambi i lati della fronte, motivo per cui viene chiamata Ceroessa («Cornuta»). Da questa e da Poseidone nacque Bisante, uomo onorato al pari di un dio, da cui prende il nome Bisanzio. Semistra per poco, peraltro, non fu una città: qua infatti i capi della spedizione coloniale avevano disposto la fondazione della città, ma mentre ardeva il fuoco dei sacrifici ecco che un corvo, ghermita una coscia dal mezzo delle fiamme e alzatosi in volo, la portò al promontorio Bosporio, e i saggi greci pensarono che questo prodigio fosse stato inviato da Apollo. Un bovaro, osservando la scena da un punto di vedetta, dice loro dov'era stato deposto il sacrificio rubato, e quelli seguirono il segno.

Si può osservare che questi elementi non erano frutto della fantasia di Dionisio: non mancano segnali, anzi, di come questo particolare mito di fondazione avesse acquisito una certa rinomanza, a Bisanzio, proprio in età imperiale. La figura di Ceroessa e le sue peculiarità fisiche, per esempio, compaiono in alcune monete locali del II secolo d.C., che riportano su una faccia Io in forma di

vacca, e sull'altra sua figlia<sup>12</sup>. E sempre la monetazione locale, nel II-III secolo d.C. vede comparire varie emissioni che recano il ritratto di un uomo barbuto, munito di elmo, con la legenda *Byzas*<sup>13</sup>, con un riferimento al mitico eroe eponimo. Del resto nel II secolo il retore Marco di Bisanzio, un personaggio di una certa fama che aveva svolto con successo un'ambasceria presso l'imperatore Adriano per conto dei suoi concittadini, vantava di discendere «dall'antico Bisante» (Filostrato, *Vite dei sofisti* 1. 24. 1), segno che le élites cittadine si richiamavano alla figura del mitico fondatore per argomentare la propria nobiltà.

Resta il fatto, tuttavia, che Dionisio accenna molto *en passant* a questo mito, che sembra per giunta conciliarsi male con la narrazione (data per scontata, ma comunque guarnita di vari dettagli) della anonima spedizione coloniale megarese. E in ogni caso, il quadro delle origini di Bisanzio che viene fuori dall'*Anaplous Bospori* si rivela piuttosto insoddisfacente, misurato con il metro delle raccomandazioni della trattatistica oratoria. Non c'è alcun *oikisté*s megarese, senza contare che anche gli *oikistái*, i Megaresi stessi, non costituivano una popolazione particolarmente gloriosa tra le città della Grecia<sup>14</sup>. Paradossalmente, risultano quasi più magniloquenti le parole che Dionisio, al termine della sua opera, riserva all'altra fondazione calcedonese (peraltro considerata antecedente alla stessa Bisanzio fin dai tempi di Erodoto, 4. 144. 1), Calcedonia, per la quale evoca (111) πολλὰ δ'έν αὐτῇ θαυμάσια κατά τ'ἀρχαιότητα τῆς κτίσεως καὶ πράξεις καὶ τύχας καὶ τὰς ἐπ'ἀμφοτέρα μεταβολάς, μάλιστά γε μὴν τέμενος καὶ χρηστήριον Ἀπόλλωνος, οὐδενὸς τῶν ἄκρων ἀποδεέστερων<sup>15</sup>. E anche per quanto riguarda specificamente l'eroe eponimo, Bisante, non è chiara la connessione di questo personaggio con i barbari Traci (visti sempre con sospetto e disprezzo dai Greci e dagli abitanti di Bisanzio in particolare<sup>16</sup>), e in definitiva nemmeno con la città stessa.

Questo, in ogni caso, era il materiale che si trovarono tra le mani i panegiristi che, a partire dal 330, si trovarono a dover celebrare la nuova capitale costantiniana. Non c'è dubbio che un'origine, storica e mitica, di questo tipo non dovesse apparire ottimale. Vi fu chi, come Temistio, vicinissimo alla corte imperiale intorno alla metà del IV secolo, pensò bene di troncargli il problema alla radice rimarcando lapidariamente come «la madrepatria (*mētrópolis*)», con riferimento a Costantinopoli, non fosse tanto «l'antica Megara, da cui partirono coloro che si stanziarono sul Bosforo», ma «la città che è sua collega nel regnare su tutte le altre» (*Orazioni* 23.

<sup>12</sup> Cfr. SCHÖNERT-GEISS 1970-1972, II, nn. 2012-2022.

<sup>13</sup> Cfr. SCHÖNERT-GEISS 1970-1972, II, nn. 2032-2074; ARNOLD-BIUCCHI 1986.

<sup>14</sup> Cfr. BRACCINI 2019, pp. 25-26.

<sup>15</sup> Su Calcedonia si veda almeno HANSEN – NIELSEN 2004, pp. 979-981, n. 743.

<sup>16</sup> Cfr. RUSSELL 2017, pp. 195-198; BRACCINI 2019, pp. 27-28, 30-31; per l'atteggiamento verso i Traci in ambito greco e ateniese in particolare, che al di là di alcune ambivalenze era essenzialmente negativo, cfr. SEARS 2013, pp. 142-148.

298A-B), ovvero Roma<sup>17</sup>. Si trattava di una scappatoia ingegnosa, e che tuttavia non doveva risultare perfettamente soddisfacente. Tra l'epoca di Dionisio e l'età di Giustiniano, in ogni caso, non ci sono pervenute trattazioni dettagliate sulle *origines Byzantii*, ma se ne riscontrano tracce ed echi in Nonno di Panopoli (si veda sotto, pp. 133-135)<sup>18</sup> e Zosimo (*Storia nuova* 2. 37)<sup>19</sup>, che fanno riferimento a eventi mitici evidentemente celebrati a livello ufficiale. Conosciamo in effetti anche il nome di un autore che, tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, si occupò specificamente delle antichità della capitale: si trattava di un poeta egiziano specializzato nella poesia celebrativa, Cristodoro di Copto, l'attuale Qift, non lontano da Luxor<sup>20</sup>. Restano i titoli di vari suoi *patria*, componimenti poetici dedicati a tracciare proprio le origini mitiche di città. Forse rispecchiano la mappa dei suoi spostamenti, divisi tra Asia ed Europa: ne aveva scritti infatti di Tessalonica (in ben venticinque libri!), di Nacle vicino a Eliopoli in Fenicia, di Mileto, Tralle, Afrodisia, e soprattutto di Costantinopoli in dodici libri<sup>21</sup>, lo stesso numero dell'*Eneide*. Un suo stretto legame con la nuova capitale imperiale, nella quale probabilmente si era stanziato, è testimoniato dall'unica sua opera sopravvissuta, la descrizione (*ékphrasis*) delle statue che adornavano i sontuosi Bagni di Zeusippo, ubicati non lontano da Santa Sofia, che oggi costituisce il secondo libro dell'*Antologia Palatina*.

Tuttavia i *Patria di Costantinopoli* di Cristodoro, come si accennava, non sono sopravvissuti. Si tratta di una perdita grave perché, come suggerisce la loro estensione, verosimilmente andavano molto nel dettaglio nel trattare del passato della città, costituendo per giunta un manifesto preziosissimo di come il passato dell'antica *Byzantion* potesse essere reinterpretedo, alla luce dell'ideologia e delle aspettative ufficiali, da un poeta di corte impegnato a celebrare l'autorità regnante.

Una loro eco, tuttavia, probabilmente ci giunge dai frammenti di un'opera storiografica posteriore di pochi decenni. Esichio di Mileto, detto Illustrioso<sup>22</sup>, al tempo di Giustiniano scrisse infatti una cronaca universale (*Storia romana e generale*) che, prendendo le mosse dal mitico regno del re assiro Belo, giungeva al 518 d.C. L'opera poteva essere ancora letta nella sua interezza, nel IX secolo, dal patriarca Fozio, che ne ha lasciato un brevissimo sunto nella sua *Biblioteca* (cod. 69)<sup>23</sup>. Da questo si evince che era divisa in sei sezioni (τμήματα), preciso riflesso dell'ottica romanocentrica con la quale era stata imbastita. La prima arrivava infatti agli avvenimenti

<sup>17</sup> Su questo passo cfr. DAGRON 1991, pp. 13 e 50-51.

<sup>18</sup> Sulla presenza di temi ed echi patriografici in Nonno, cfr. almeno AGOSTI 2016, qui 647-648.

<sup>19</sup> Cfr. anche BRACCINI 2019, p. 61.

<sup>20</sup> Cfr. TISSONI 2000, pp. 15-23 e il commento di A. KALDELLIS a BNJ 283, *Christodoros of Koptos* (2016).

<sup>21</sup> Si veda la voce della *Suda*, χ 525.

<sup>22</sup> Su di lui cfr. almeno KALDELLIS 2005; TREADGOLD 2007, pp. 270-278; il commento di Kaldellis a BNJ 390 (2016).

<sup>23</sup> Si legge in BIANCHI – SCHIANO 2019, pp. 68-69.

precedenti la guerra di Troia, la seconda andava da quest'ultima alla fondazione di Roma, la terza giungeva fino alla nascita del consolato, la quarta alla dittatura di Giulio Cesare, la quinta fino alla fondazione di Costantinopoli. Al di là di qualche altro frammento, ci rimane proprio (forse in forma epitomata<sup>24</sup>) la quinta sezione di questa cronaca che, prendendo spunto dalla fondazione della nuova capitale, si produceva in un *excursus* sul suo passato, letto e celebrato come anticipazione del suo successivo destino di capitale. Si tratta di un'ottica che, verosimilmente, non doveva essere troppo distante da quella di un poeta di corte pressoché contemporaneo come Cristodoro, e degli altri panegiristi che lo avevano preceduto<sup>25</sup>. Quella che emerge nelle pagine di Esichio, insomma, è una sorta di *vulgata* ufficiale o semiufficiale (anche se qua e là non mancano riferimenti a più tradizioni attive contemporaneamente).

Non stupisce che, praticamente, di tutta l'opera si sia salvato solo questo ampio frammento, per giunta ancora una volta all'interno del manoscritto *Palatinus gr. 398*, lo stesso che conservava l'*Anaplous Bospori* di Dionisio. A Costantinopoli, dunque, all'interno di questo prezioso codice si custodivano contemporaneamente la *summa* delle tradizioni mitiche precostantiniane, e la sua versione rivista e aggiornata, ossia la rassegna sistematica delle tradizioni sull'antica città sul Bosforo, trasfigurate però alla luce della sua nuova dignità imperiale<sup>26</sup>.

Non sembra fuori luogo, dunque, riportare per esteso almeno in traduzione (la prima in lingua italiana, a mia conoscenza) il testo di Esichio (BNJ 390 F 7. 1-29, pp. 1-12 Preger), per poi passare a esaminare le strategie cui si fece ricorso per articolare una narrazione retoricamente efficace, che permettesse di celebrare degnamente la nuova capitale imperiale.

1. Quando erano trascorsi trecentosessantadue anni dal momento in cui Augusto si arrogò il supremo comando, e il potere della vecchia Roma era ormai giunta al suo limite<sup>27</sup>, Costantino figlio di Costanzo ottenne lo scettro ed edificò la Nuova Roma, ordinando che il suo rango fosse identico a quello della prima. Questa città, che in precedenza era passata spesso per le mani di re e tiranni, ed era stata governata come aristocrazia e oligarchia, era destino che alla fine fosse elevata a tale grandezza. 2. Dobbiamo però dire, come nacque all'inizio, e da chi fu fondata, basandoci sugli antichi poeti e storici. 3. Dicono che per primi gli Argivi, dopo aver ricevuto dalla Pizia questo oracolo

<sup>24</sup> Cfr. KALDELLIS 2005, p. 395.

<sup>25</sup> Cfr. CLARKE 2008, pp. 169-173.

<sup>26</sup> Cfr. MESSIS 2020, p. 223, che spiega la presenza di Esichio all'interno del manoscritto con la volontà di dare una «place centrale dans le tableau du monde et dans le manuscrit» alla città di Bisanzio.

<sup>27</sup> Il riferimento sembra essere all'esistenza di «cicli» temporali o «grandi anni» di 365 anni: cfr. CALDERONE 1993, p. 746, citato con approvazione da KALDELLIS 2005, p. 396 n. 42.

Beati, coloro che abiteranno quella sacra città,  
 la spiaggia tracia presso la stretta imboccatura del Ponto,  
 laddove due cagnolini raggiungono il liquido mare,  
 laddove il pesce e il cervo si nutrono al medesimo pascolo,

costruissero le loro abitazioni in quel luogo, in cui i fiumi Cidaro e Barbise sfociano in mare, l'uno fluendo da settentrione e l'altro da occidente, e riversandosi in mare presso l'altare di quella che viene detta la ninfa Semestra. 4. Dopoché dunque giunsero alla terra fatale e cercavano di propiziare con sacrifici le divinità locali, un corvo s'impadronì di un pezzetto della carne sacrificale e lo portò in un altro luogo, chiamato Bosporio. Fu un bovaro (*boukólos*) a segnalare il volo del corvo, e perciò quel posto fu chiamato Boukolia. 5. Altri invece narrarono che i Megaresi, discendenti da Niso, avessero fatto una spedizione navale in quello stesso luogo sotto la guida di Bisante, il cui nome raccontano che sarebbe stato attribuito alla città. E altri ancora immaginano che Bisante sarebbe stato in qualche modo figlio della ninfa locale Semestra. 6. Altri dunque hanno fatto riferimento a narrazioni differenti, ma noi, nell'intento di fornire una storia credibile a chi è intenzionato a leggerla, iniziamo opportunamente da Io, figlia di Inaco. Io infatti era figlia di Inaco, re di Argo; la sua verginità era sorvegliata da Argo, definito «dai molti occhi». Zeus tuttavia si innamorò di lei e, dopo aver persuaso Hermes a uccidere Argo, le tolse la verginità e la trasformò in vacca. 7. Era, adirata per l'accaduto, invia un tafano contro la giovenca e la tormenta facendole attraversare acque e continenti. 8. Quando arrivò alla terra dei Traci, lasciò al luogo il nome di Bosforo, e tornando al cosiddetto Keras, laddove il Cidaro e il Barbise confluiscono predicendo il futuro agli abitanti, presso l'altare di Semestra generò la fanciulla chiamata Ceroessa, da cui anche il luogo ha preso il nome di Keras. Altri tuttavia attribuiscono il nome piuttosto alla disposizione del luogo, e altri ancora evocano il corno della capra Amaltea per la fertilità. 9. Ceroessa dunque, allevata presso la ninfa Semestra e divenuta celebre per la straordinaria avvenenza, per la quale risultò di gran lunga superiore a tutte le donne di Tracia, si unì a Poseidone, nume del mare, e generò colui che fu chiamato Bisante, con un nome derivato dalla ninfa tracia Bizie che l'aveva allevato, le cui acque vengono attinte ancora oggi dagli abitanti. 10. Quando il giovane giunse nel fiore dell'età e dimorava nei monti della Tracia incutendo terrore a belve e barbari, riceveva ambascerie dai signori locali che lo esortavano a divenire loro amico e alleato. 11. E quando anche Melia, il re dei Traci, lo invitò al cimento della bestia, e Bisante ne ebbe ricavato gloria offrendo al sacrificio il toro domato, e propiziandosi le divinità locali presso la confluenza dei predetti fiumi, un'aquila apparsa all'improvviso ghermisce il cuore della vittima e, spiccato il volo, si posò presso il promontorio Bosporio, di fronte alla cosiddetta Crisopoli. Questo nome venne lasciato agli abitanti, in memoria della sua sepoltura in quel luogo, da Crise, figlio di Criseide e Agamennone, che venne lì raggiunto prematuramente dalla morte mentre, fuggendo dalle insidie di Clitennestra dopo l'uccisione

del padre, si affrettava alla ricerca di Ifigenia. 12. Bisante dunque delineò una città all'estremità del promontorio Bosporio. Si dice che con la collaborazione di Apollo e Poseidone costruisse le mura, concepite in maniera superiore a ogni descrizione. 13. Strutturò infatti le torri delle mura, sette di numero, in modo che si trasmettessero l'eco dei suoni l'un l'altra. Se infatti presso le torri risuonava uno squillo di tromba o un altro suono, l'una riceveva l'eco dall'altra fino a trasmetterlo a quella situata all'estremità opposta. 14. E non abbiamo certo intenzione di tralasciare un'altra meraviglia tramandata da chi ha scritto di quest'argomento, secondo cui la cosiddetta torre di Eracle faceva pervenire a chi si trovava all'interno delle mura i segreti dei nemici. 15. Dopo la cinta muraria, edificava anche i santuari degli dèi: consacrò un tempio e una statua di Rea, onorata come Tyche dagli abitanti, nel luogo che prende il nome dalla Basilica. Innalzò un santuario di Poseidone presso il mare, laddove adesso si staglia la chiesa del martire Mena, e poi uno di Ecate dove adesso sorge l'Ippodromo, e uno dei Dioscuri, intendo Castore e Polluce, presso l'altare di Semestra e la confluenza dei fiumi, laddove aveva luogo anche la liberazione degli uomini dalle sofferenze. 16. Vicino al cosiddetto Strategio dedicò altari di Aiace e Achille, dov'è situato il bagno detto «di Achille». Costruì un edificio per l'eroe Anfiarao presso le cosiddette Sykai, dette così per gli alberi di fico. Un po' più su del tempio di Poseidone viene menzionato anche il tempio di Afrodite, e quello di Artemide verso i monti della Tracia. 17. Dopoché ebbe organizzato in tal modo la propria città, occorreva dunque respingere gli assalti dei barbari, soprattutto di Emo, che era il tiranno della Tracia e si era spinto fino alla stessa città di Bisante, sfidando l'eroe a battaglia nella sua brama di saccheggiare tutto. Ma Bisante, senza attendere l'assalto del barbaro, duella con lui e abbatte Emo sull'altura che da lui prende il nome. 18. Dopo questa vittoria Bisante inseguiva i nemici verso la Tracia, ma Odrise, il re degli Sciti, dopo aver attraversato l'Istro ed essere arrivato alle stesse mura della città assediava gli abitanti. Contro di lui combatté la moglie di Bisante, la meravigliosa Fidalia, che non si fece spaventare dalla moltitudine dei nemici ma, servendosi della schiera delle donne, ebbe astutamente la meglio sul barbaro con l'aiuto dei serpenti. 19. Dopo aver radunato e custodito i serpenti della città in un luogo, infatti, apparve all'improvviso ai nemici scagliando gli animali come frecce o dardi: ferì moltissimi degli avversari e in questo modo salvò la città. Per questo motivo dunque anticamente si diceva che non bisognava fare del male ai serpenti presi in città, a causa di questa loro benemerita. 20. Dopo non molto tempo un uomo di nome Strombo, anch'egli generato da Ceroessa, muove guerra a Bisante con numerose truppe. Erano in agitazione, dunque, tutte le stirpi degli Sciti, ma accorrevano in aiuto i signori della Grecia, un contingente non disprezzabile di Rodii e Dineo, capo della vicina Calcedonia, che era giunto là come colono da Megara diciannove anni prima che Bisante stabilisse il suo potere. 21. Il luogo è stato chiamato Calcedonia, come asseriscono alcuni, dal fiume Calcedone, mentre altri fanno riferimento al figlio dell'indovino Calcante, vissuto dopo la guerra di Troia, e altri ancora pensano a Calcide, città dell'Eubea, da cui furono inviati coloni in quel luogo, che vennero

definiti «ciechi» per aver trascurato il sito di Bisanzio. 22. Quando dunque Dineo giunse in aiuto di Bisante con parecchie navi, non potendo ormeggiare nel porto di Bisanzio per la recente scomparsa del re Bisante e i tumulti popolari che ne erano seguiti, giunse al cosiddetto Anaplous, ed essendovisi trattenuto dette al luogo il nome di Hestiai, «Focolari». 23. Poco dopo, quando fu passato in città ed ebbe respinto i barbari, divenne il secondo *strategos* del popolo di Bisanzio. In quel tempo serpenti di ogni genere cominciarono a infestare la città, tanto da danneggiare gli abitanti che tuttavia, a quanto si dice, con l'aiuto di Poseidone li attaccarono servendosi degli uccelli detti cicogne. 24. Dopo non molto, tuttavia, anche gli uccelli divennero ostili e addirittura causa di morti: scagliavano i serpenti catturati nelle cisterne d'acqua e, in maniera imprevedibile, sui cittadini che camminavano per strada, e gli abitanti non sapevano che fare. 25. Tuttavia un uomo di Tiana, chiamato Apollonio, innalzò tre cicogne di pietra lavorata, che si guardavano l'un l'altra: ci sono ancora, e impediscono alla razza delle cicogne di vivere nella città. 26. Dopo questi eventi morì anche lo *strategos* Dineo e Leone, considerato il migliore, ricevette il dominio di Bisanzio. Ai suoi tempi Filippo re dei Macedoni, figlio di Aminta, con un grande esercito assediava la città, accostandosi alle mura con gallerie e con macchine d'assedio di ogni sorta. 27. Sarebbe anzi riuscito a catturarla facilmente durante un attacco sferrato durante una notte senza luna, quand'era scoppiato un temporale improvviso, se gli abitanti non fossero stati aiutati dalla divinità, che fece iniziare ad abbaiare i cani presenti in città e suscitò la comparsa di nuvole di fuoco a settentrione. Il popolo ne fu destato e, scontratosi coraggiosamente con i nemici, riuscì a salvare la città ormai caduta in mano di Filippo, restaurando con lastre tombali le torri danneggiate e ricostruendo le merlature delle mura. Perciò chiamarono il muro «Tymbosyne» e innalzarono una statua a Ecate «portatrice di torcia». E poi, cimentatisi in una battaglia navale, sconfissero nettamente i Macedoni. Conclusasi la guerra in questo modo, Filippo si ritira da Bisanzio. 28. Dopo che anche Leone era morto, il generale ateniese Carete, giunto in aiuto dei Bizantini contro Filippo con quaranta navi, occupò il promontorio della Propontide situato tra Crisopoli e Calcedonia, ed ormeggiatosi lì si cimentava nella guerra. 29. Là perse per una malattia sua moglie, che l'aveva seguito, e dopo averla sepolta innalzò per lei un altare e una colonna composita, sulla quale comare la statua di pietra di una giovenca. Così infatti (*Boïdion*) si chiamava la donna, come rivelano i versi incisi che si conservano fino a oggi. [...]

Esichio espone, come si può vedere, tutta l'«archeologia» della città che precedette Costantinopoli. Nel farlo, secondo la migliore tradizione storiografica, non rifugge dal menzionare tradizioni alternative, da lui respinte in favore di una ricostruzione a suo giudizio «persuasiva», *πιθανή*, che effettivamente, per quanto molto disinvolta se non francamente fantasiosa (ma forse anche in questo ereditava dai panegiristi precedenti), agli occhi dei posteri ebbe il merito di

fornire una ricostruzione organica e sufficientemente glorificante nei confronti di una località che altrimenti era destinata a sfigurare perennemente a fianco di tanti altri centri greci (e non solo) che brillavano nella storia e nel mito. Come procedette in questa costruzione della sua *πιθανὴ ἱστορία*? Possono essere individuati vari livelli di intervento<sup>28</sup>.

Un primo «strato», per così dire, è costituito dagli elementi che permettono un aggancio alla concreta situazione geografica dei posti, a quella che, nel lessico retorico, si chiamerebbe la *θέσις* di Bisanzio-Costantinopoli. È una sorta di base, o di cornice, che è spesso sovrapponibile all'*Anaplous* di Dionisio di Bisanzio<sup>29</sup> e permette di collegare il passato mitico alla realtà presente – se non addirittura al paesaggio o agli elementi sotto gli occhi stessi di un uditorio, ove si presupponga una lettura o declamazione pubblica per alcuni dei panegirici o *patria* poi confluiti nell'*excursus* esichiano. Non stupisce dunque la menzione del Corno d'Oro, del Cidaro e del Barbise, del promontorio Bosporio, di Crisopoli (11), di Calcedonia (21), di Hestiai (22) e nemmeno della ninfa Bizie (9), con un aperto richiamo alla località tracia nella quale erano captate le acque che rifornivano la nuova capitale, e che forse era stata celebrata da panegiristi precedenti<sup>30</sup>. In questo senso, poi, la menzione del re Melia (11) si riallaccia all'esistenza, ricordata da Dionisio (17), di un golfo omonimo, pescosissimo, sulla sponda meridionale del Corno d'Oro – il cui nome, peraltro, con ogni probabilità derivava in realtà da *μελία*, «frassino» – così come anche il nome del «tiranno di Tracia», Emo (Ἄϊμος), viene espressamente collegato a quello del monte Emo (17). Il riferimento al sepolcro della *γυνή* dello stratego Carete (29) rimanda a un monumento locale, e i richiami ai templi, ai talismani e alle celebri mura della vecchia Bisanzio (12-16, 25, 27) puntano a una memoria antiquaria ben ancorata ai luoghi attuali (vengono spesso indicate precise corrispondenze e ubicazioni rispetto alla situazione presente). Allo stesso modo, Esichio recupera tutti i principali protagonisti della storia mitica che, per quanto *en passant* e in un rapporto non chiaro con la tradizione che parlava di una fondazione megarese, sono già presenti in Dionisio: si trovano così Io, Ceroessa e Bisante, figlio di quest'ultima e Poseidone (6-9), ed è ricordata, per quanto senza alcuna menzione della sua origine (che in alcuni casi sembra emergere, più o meno indirettamente, come tracia<sup>31</sup>) anche Fidalia, la sposa di Bisante (18-19). La fine oscura e apparentemente poco eroica dello stesso Bisante (22) potrebbe essere anch'essa il recupero di un dato tradizionale, se non vi si deve vedere un'allusione alla misteriosa scomparsa di Romolo

<sup>28</sup> Indispensabile, in questa disamina, il ricorso al commento di KALDELLIS 2007.

<sup>29</sup> Cfr. BELFIORE 2009, pp. 76-77.

<sup>30</sup> Cfr. BRACCINI 2019, pp. 53-54.

<sup>31</sup> Il riferimento è in particolare a Malala, 13. 7 (246, 88-94 Thurn), su cui v. adesso Braccini, *Eccentric sovereignty: Byzas and Phidalia in Malalas*, in c.d.s.

(Plutarco, *Romolo* 27. 4)<sup>32</sup> e al successivo interregno caratterizzato da malcontento popolare, che culminò, dopo un anno, con la scelta come suo successore di Numa Pompilio (Plutarco, *Numa* 2-3)<sup>33</sup>. In effetti, la revisione del passato mitico di Bisanzio testimoniata da Esichio è contrassegnata, come già notato tra l'altro da Gilbert Dagron<sup>34</sup> e Anthony Kaldellis<sup>35</sup>, da un evidente tentativo di adeguamento alle storie tradizionali sulla fondazione e i primordi di Roma<sup>36</sup>.

La crescita sui monti di Bisante (10), così, pare paragonabile alla δίαίτα αὐτουργὸς ἐν ὄρεσι che viene attribuita a Romolo e Remo (Dionigi d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* 1. 79. 11)<sup>37</sup>; il duello con Emo (17), tiranno dei Traci, sembra ricalcato su quello di Romolo con Acrone, re di Cenina (Dionigi d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* 2. 33. 2; Plutarco, *Romolo* 16. 2-4; Zonara 7. 3)<sup>38</sup>. L'attacco del fratellastro Strombo (20) potrebbe ricordare il noto episodio dello scontro fraticida tra Romolo e Remo<sup>39</sup>. La sequenza dei sette strateghi<sup>40</sup> di Bisanzio (23-34, non tradotta completamente in questa sede), per quanto ispirata da un'effettiva magistratura locale, è stata poi agevolmente ricondotta ai sette re di Roma<sup>41</sup>, mentre l'attacco notturno durante l'assedio di Filippo di Macedonia<sup>42</sup>, vanificato dall'abbaiare dei cani e dall'apparizione della nube di fuoco (26-27), viene ritenuto ispirato al celebre episodio dell'attacco al Campidoglio da parte dei Galli, sventato dalle oche di Giunone<sup>43</sup>.

Altri elementi sembrano, invece, tratti da celebri storie mitiche relative ad altri centri importanti dell'antichità. Per quanto riguarda il «cimento della bestia» (11), che si intuisce essere la doma di un toro selvaggio poi destinato a essere sacrificato e che probabilmente era stato trattato da qualche panegirista ufficiale, come lascia intendere una menzione in Nonno di

<sup>32</sup> Ma si potrebbe pensare, in questo senso, anche alla scomparsa «senza rumore» di Enea, cui accenna laconicamente Dion. Hal., *Ant. Rom.* 1. 65.

<sup>33</sup> Cfr. CARANDINI 2006-2014, IV, pp. 32-83.

<sup>34</sup> Cfr. DAGRON 1991, p. 13.

<sup>35</sup> Cfr. KALDELLIS 2005, p. 396.

<sup>36</sup> Cfr. anche PRANDI 2020, pp. 11 e 109-110.

<sup>37</sup> Cfr. CARANDINI 2006-2014, I, pp. 100-104.

<sup>38</sup> Cfr. CARANDINI 2006-2014, II, pp. 46-69.

<sup>39</sup> Cfr. CARANDINI 2006-2014, I, pp. 220-243.

<sup>40</sup> Occorre notare che, nella casistica dei fondatori umani di città presente nell'*Analisi dei discorsi epidittici* attribuita a Menandro Retore (1. 15. 1-2, p. 353 Spengel), lo στρατηγός è ritenuta la tipologia più prestigiosa e come tale precede il βασιλεύς e l'ιδιώτης.

<sup>41</sup> Si veda KALDELLIS 2007 *ad loc.*: «The strategoi were, it seems, the executive officers of Byzantion, forming a board of unknown numbers, jurisdiction, and term of service... Throughout the Patria, Hesychios tends to imply that there was only one at time, perhaps because he wants to draw a parallel between them and the seven kings of Rome».

<sup>42</sup> Su quest'evento, cfr. in ultimo PRANDI 2020, pp. 67-74.

<sup>43</sup> Cfr. KALDELLIS 2007 *ad loc.*: «The salvation of Byzantion by barking dogs alludes to the salvation of Rome by geese in the Gallic siege».

Panopoli<sup>44</sup>, vengono subito in mente le gesta di Teseo alle prese con il toro di Maratona, trascinato vivo per le strade di Atene e offerto ad Apollo Delfinio o ad Atena (Plutarco, *Vita di Teseo*, 14. 1; Pausania, *Periegesi della Grecia* 1. 27. 9-10)<sup>45</sup>.

Da un epigramma dell'*Antologia Palatina* (16. 67), inoltre, sembrerebbe di poter evincere un elemento che viene sottaciuto da Esichio (o forse dal suo epitomatore?), relativo alle modalità con cui Bisante avrebbe ottenuto in moglie «la meravigliosa Fidalia». L'epigramma in questione recita

Ἰμερτὴ Φιδάλεια δάμαρ Βύζαντος ἐτύχθην·  
εἰμὶ δὲ βουπαλέος δῶρον ἀεθλοσύνης.

Io, l'amabile Fidalia, fui sposa di Bisante;  
e sono un dono del cimento della lotta contro il toro.

Il testo greco, in particolare per quanto riguarda il cruciale riferimento alla lotta contro il toro, è problematico, e in questo caso si segue l'emendazione di Lobeck che postula βουπαλέος a fronte del trådito βουπάλεως; del resto l'enigmatico composto è stato inteso anche come «combat de taureaux»<sup>46</sup>, e sembra verosimile che vi fosse un'allusione proprio all'assoggettamento del toro, per il quale la ricompensa avrebbe potuto essere proprio la mano di Fidalia<sup>47</sup>.

Le fonti di ispirazione di questo motivo, peraltro di chiara matrice folklorica<sup>48</sup>, potrebbero essere molteplici: una delle più antiche compare già nell'*Iliade* (6. 155-203). Lì viene narrata la vicenda di Bellerofonte che, dopo aver superato una serie di cimenti sconfiggendo, tra l'altro, anche la terribile Chimera, si sposò con la figlia del re di Licia, il quale gli cedette la metà del suo regno.

<sup>44</sup> Che nelle sue *Dionisiache* (3. 360-371) ricorda come Bisante, discendente di Io, dopo aver bevuto «l'acqua dalle sette bocche del Nilo increato» (ovvero, dopo aver vissuto in Egitto) si fosse recato a fondare la sua città presso la riva del Bosforo, «portando la luce» della civiltà ai popoli vicini, dopo aver piegato il collo di un «celebre toro furioso».

<sup>45</sup> Cimenti analoghi, forse come eco di prove di forza rituali correlate agli efebi (cfr. BARRINGER 2001, pp. 127-128), sono associati a Bitone, che si era caricato un toro sulle spalle conducendolo da Argo a Nemea (Pausania, *Periegesi della Grecia* 2. 19. 5), e a Milone di Crotone, che in maniera simile trasportò un toro per tutto il circuito dello stadio di Olimpia, per poi condurlo all'altare di Zeus (Ateneo, *Deipnosofisti*, 10. 412e-413a); per ulteriori esempi cfr. e.g. Antonino Liberale, *Metamorfosi* 12.

<sup>46</sup> Cfr. BAILLY 2000, p. 373, s.v.

<sup>47</sup> Cfr. AUBRETON 1980, p. 253, anche se nella traduzione (p. 106) si accetta il senso di «combattimento accanito» dato a βούπαλις dal LSJ s.v. («wrestling like a bull, i.e. hard-struggling»), che peraltro potrebbe comunque costituire un'allusione al medesimo episodio; cfr. anche BECKBY 1965, p. 555.

<sup>48</sup> Lo si potrebbe considerare legato al tipo ATU 300, *The dragon slayer*, per il quale cfr. almeno HANSEN 2002, pp. 119-130.

Il matrimonio del colonizzatore greco con la figlia del capo locale ricorreva, del resto, nei miti di fondazione di varie città, a partire da Marsiglia (dove peraltro è la ragazza a scegliere il futuro sposo durante un banchetto, senza che quest'ultimo abbia compiuto particolari gesta)<sup>49</sup>. C'era anche, peraltro, un modello romano a cui ispirarsi, quello di Enea che sposa Lavinia, la figlia del re del luogo, Latino, con il quale ha stretto un'alleanza<sup>50</sup>.

La difesa della città, in assenza del marito e degli uomini, da parte della stessa Fidalia e delle altre donne (18-19) potrebbe essere stata ispirata, invece, da una celebre vicenda che aveva visto protagonista la poetessa Telesilla di Argo<sup>51</sup>, vissuta nel V sec. a.C. Pausania, che ne aveva ammirato la statua in cui era effigiata mentre indossava l'elmo (*Periegesi della Grecia* 2. 20), narra che, dopo aver sbaragliato gli Argivi in battaglia, il re spartano Cleomene condusse il suo esercito contro la città, ormai priva di uomini che la potessero difendere. Telesilla, tuttavia, fece armare le donne e le schierò contro gli Spartani, che quando si videro di fronte quest'insolita schiera preferirono ritirarsi, comprendendo che una vittoria li avrebbe resi odiosi e una sconfitta li avrebbe coperti di ignominia. Per Plutarco, invece, le donne si sarebbero schierate sulle mura e avrebbero respinto gagliardamente gli attaccanti, che si ritirarono dopo aver subito pesanti perdite (*Virtù delle donne* 245C-E).

C'è da dire che, nella narrazione di Esichio, alla difesa della città da parte delle donne si somma l'uso dei serpenti come «arma impropria», che non è isolato ma riecheggia con ogni probabilità la tradizione panegiristica. Allo straordinario *exploit* di Fidalia infatti alludeva, ancora una volta, Nonno di Panopoli nelle sue *Dionisiache* (36. 176-179). Nel contesto di un'aspra battaglia tra Dioniso e gli Indiani, nella quale i serpenti aiutano il dio trasformandosi in «frecce viventi», il poeta osserva che «le donne folli di guerra [le Menadi, schierate con il dio del vino] / imitano la lotta di Fidaleia, l'arciere di vipere / che una volta, spinta dal pungolo di una guerra lottata da donne, / vinse i nemici con serpentine corimbi»<sup>52</sup>. Dietro a questo particolare stratagemma potrebbe collocarsi una reminiscenza della trovata di Annibale che, grazie a serpenti contenuti in anfore scagliate contro i nemici, avrebbe vinto una battaglia navale per conto del re Prusia di

<sup>49</sup> Cfr. Aristotele, fr. 549 Rose; Giustino, *Epitome delle Storie Filippiche* 43. 3. 8-11. Su questo aspetto, cfr. in particolare DOUGHERTY 1993, pp. 67-76, che nota come la donna possa essere considerata una metafora della terra e della sua occupazione da parte dei colonizzatori.

<sup>50</sup> Sull'episodio cfr. Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* 1. 57-60; Livio, *Ab Urbe condita* 1. 1. 4-11; Giustino, *Epitome delle Storie Filippiche* 43. 1. 10-12.

<sup>51</sup> Si ricorderà che Argo, in una delle varianti esplicitamente scartate da Esichio (§3), era indicata come la madrepatria di Bisanzio.

<sup>52</sup> Cfr. AGOSTI 2004, pp. 636-637, anche per la traduzione.

Bitinia<sup>53</sup>, e in effetti l'episodio è reinterpretato proprio in questo modo da Giovanni Tzetze nelle sue *Chiliadi* (2. 60. 936-944), dove ricorda come una volta una popolazione barbarica avesse attaccato Bisanzio mentre il sovrano del luogo era assente. Tuttavia sua moglie, «che era assennata», «dopo aver collocato serpenti in vasi di coccio li distribuì a tutti i propri concittadini affinché li scagliassero giù dalle mura contro l'esercito dei barbari», che furono sbaragliati e messi in fuga dall'ingegnoso stratagemma.

L'episodio, peraltro, deriva con ogni probabilità da un gioco di parole rispetto al greco demotico *phídi*, «serpente», che poteva già essere in uso come colloquialismo e volgarismo in epoca tardoantica. Il nome di Fidalia risultava insomma foneticamente connesso a quello del serpente, e questo dev'essere all'origine dello sviluppo, probabilmente anche in chiave giocosa, della curiosa leggenda che la vede trionfare sugli Odrisi per mezzo delle «frecce viventi».

Dopo questo approfondimento sulla figura di Fidalia, occorre tuttavia tornare alle vicende immediatamente precedenti la fondazione della città. Il prodigio dell'uccello che ghermisce il cuore della vittima sacrificale e lo porta presso il promontorio Bosporio, dove effettivamente era situato l'antico insediamento greco, come si è visto ricorre tanto in Dionisio di Bisanzio (24) quanto in Esichio (11), con alcune differenze molto significative. Se in Dionisio si tratta di un corvo che s'impadronisce di una coscia, in Esichio è un'aquila che porta via il cuore.

Leggende di questo tipo non erano affatto isolate, anche in località non troppo distanti da Bisanzio: una storia quasi identica era nota anche per la città di Cardia, sul Chersoneso Tracio (nella zona dei Dardanelli): il suo fondatore, Ermocare, mentre sacrificava si era visto rubare da un corvo il cuore della vittima, e aveva fondato la nuova città, che dall'episodio aveva preso il nome, nel luogo in cui l'uccello si era posato (Stefano di Bisanzio, *Ethnica* κ 77; Esichio, *Lessico* ε 1327). Ben più celebre era la leggenda sulla fondazione di Alessandria riportata nel *Romanzo di Alessandro* del cosiddetto Pseudo-Callistene (rec. A, 1.33): dopo aver ricevuto un responso oracolare, Alessandro celebra un sacrificio e un'aquila ruba le viscere della vittima lasciandole cadere presso un altare, presso il quale poi sarebbe sorto il Serapeo, cuore della futura Alessandria.

Una notevole diffusione di questa tipologia pare attestata peraltro soprattutto in Siria: Giovanni Malala (VI sec. d.C.) ricorda ben quattro casi analoghi, che videro protagonista Seleuco Nicatore e in cui la carne del sacrificio (la parte non è specificata tranne nell'ultimo caso, quando si parla delle teste di un toro e di un caprone) fu rubata da un'aquila. L'episodio sarebbe stato all'origine della fondazione di Seleucia, Antiochia, Laodicea e Apamea (Malala, *Cronaca* 8. 11-12,

<sup>53</sup> Cfr. Cornelio Nepote, *Annibale* 10-11; Frontino, *Stratagemmi* 4. 7. 10-11; Giustino, *Epitome delle Storie Filippiche* 32. 4. 6-8; Orosio, *Storie contro i pagani* 4. 20; si veda anche MAYOR 2003, p. 188.

17-18)<sup>54</sup>. Il caso di Antiochia era ricordato già nel quarto secolo da Libanio che, tra l'altro, riferiva come la parte rubata fosse costituita proprio dalle cosce (*Orazioni* 11. 86).

Per quanto riguarda la presenza del racconto in Dionisio, si potrebbe pensare a una «leggenda migratoria», una sorta di mito fondativo preconfezionato che girava tra i vari insediamenti greci in cerca di una propria storia, ciascuno dei quali poteva adattarlo al proprio caso. Cardia, non distante da Bisanzio, aveva analogamente un corvo nel suo mito di fondazione, e la presenza della storia nel *Romanzo di Alessandro* e in Malala, in quest'ultimo in forma addirittura «seriale»<sup>55</sup>, farebbero supporre un'ampia circolazione e adattabilità di questo materiale narrativo. Si rivela importante, peraltro, che in Esichio le cosce divengano il cuore (come a Cardia, dove tuttavia il motivo risulta spiegabile su base paretimologica) e il corvo (che pure sa essere presente in una versione della fondazione di Bisanzio: cfr. §4) diventi un'aquila, come tra l'altro ad Alessandria e Antiochia: l'intento è chiaramente quello di nobilitare, su tutti i piani, questo snodo del mito di fondazione, richiamandosi a fondazioni e fondatori di particolare prestigio.

Esichio descrive poi l'eroe eponimo di Bisanzio intento a costruire le mura (12), con l'aiuto nientemeno che di Apollo e Poseidone. In questo caso si è di fronte a un chiaro riferimento alla saga relativa a un'altra città di immensa rinomanza e prestigio, Troia.

Si raccontava infatti che il padre di Priamo, Laomedonte, si fosse servito per costruire le mura troiane proprio di Apollo e Poseidone, obbligati a lavorare per lui da Zeus, che così li puniva per essersi ribellati contro di lui. Laomedonte si era accordato con i due «operai», incaricati della costruzione delle mura della città, promettendo che al termine del lavoro li avrebbe debitamente ricompensati. I due in effetti si erano impegnati di buona lena ottenendo un risultato notevole (si trattava delle stesse mura, infatti, che tennero impegnati i Greci per dieci anni), ma quando chiesero il proprio onorario vennero presi a male parole e cacciati via con tanto di minacce (Omero, *Iliade* 21. 441-457; Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* 2. 103). Apollo e Poseidone ovviamente non persero l'occasione di vendicarsi, ma non è questa la sede per raccontare il seguito della storia; quel che conta, piuttosto, è notare come in questo caso si fosse istituito un preciso parallelo tra le mura di Bisanzio e quelle di Troia (riferimento importante anche in quanto, a sua volta, all'origine di Roma<sup>56</sup>).

Peraltro, questo innesto troiano nel mito di fondazione di Costantinopoli era probabilmente precedente a Esichio, che anche in questo caso avrebbe potuto ricavarlo da panegiristi precedenti.

---

<sup>54</sup> Cfr. OGDEN 2017, pp. 100-110.

<sup>55</sup> Forse a partire da *patria* di ambito siriano o da quel *Romanzo di Seleuco* di cui talora viene postulata l'esistenza: cfr. FRASER 1996, pp. 36-39; STONEMAN 2007, pp. 537-538.

<sup>56</sup> Cfr. le osservazioni di KALDELLIS 2007, che parla di «another example of Hesychios' pervasive attempt to link Byzantium to Rome, in this case through Rome's own 'metropolis'».

Già nel quinto secolo lo storico Zosimo (*Storia nuova* 2. 37) ricordava infatti come il re Nicomede II di Bitinia (149-127 a.C.) si fosse imbattuto in un oracolo sibillino che, tra le altre cose, gli rivelava come «il potere sarebbe passato agli uomini che abitano la sede di Bisante», di cui si menzionavano «le mura costruite dagli dèi» (θεόκτιτα τείχεα).

Anche le sette torri delle mura (13), che costituivano un dato reale delle fortificazioni dell'antica *Byzantion* (le descrive come testimone oculare Cassio Dione, 74. 14. 5), vengono ricondotte da Esichio al momento stesso della fondazione della città. Questo potrebbe forse far pensare alle sette porte di Tebe, coeve alla costruzione delle mura da parte di Anfione e Zeto<sup>57</sup> o, secondo una tradizione accolta in epoca tardoantica da Nonno di Panopoli (*Dionisiache* 5. 67-84<sup>58</sup>), contemporanee alla primissima fondazione da parte di Cadmo. Interessante notare come alle sette porte fossero associate, talora, sette torri, tanto che in una delle tragedie euripidee più fortunate nell'antichità e nel millennio bizantino, le *Fenicie*, ricorre più volte l'epiteto ἐπτάπυργος in riferimento a Tebe e alle sue mura (vv. 245, 748, 1058, 1078, ma cfr. anche 286-287 ἐλήλυθας / ἐπτάστομον πύργωμα Θηβαίας χθονός<sup>59</sup>).

L'ultimo episodio che occorre affrontare, in quest'analisi della trattazione esichiana sulle origini di Bisanzio, che sta assumendo sempre di più le sembianze di un *bricolage* a partire da spunti e suggestioni diverse, è quello della proliferazione incontrollata delle cicogne che, dapprima prezioso aiuto (sotto l'egida di Poseidone) contro i serpenti, iniziano poi a costituire un pericolo per gli abitanti e vengono tenute a bada grazie al provvidenziale talismano installato dal celebre Apollonio di Tiana (25-27). C'è da dire, innanzitutto, che quello dei trampolieri utilizzati come arma contro i serpenti è un motivo che ricorre in leggende ebraiche attestate fin dall'epoca ellenistica. Mosè, infatti, inviato dal Faraone a combattere gli Etiopi, avrebbe fatto ricorso a ibis portati dalle truppe in apposite ceste per attraversare incolume il territorio desertico infestato da serpenti di ogni sorta (tra i quali addirittura una specie volante), come ricorda Giuseppe Flavio (*Antichità giudaiche* 2. 244-248), probabilmente attingendo ad Alessandro Poliistore e all'enigmatico Artapano (BNJ 726 F 3a.7-10<sup>60</sup>). La storia, nel corso del medioevo, evolve in una leggenda che vede una sostituzione degli esotici ibis con le più comuni cicogne, e come tale

<sup>57</sup> Come implicitamente parrebbe di poter evincere già da Omero, *Odissea* 11. 262-265: ἦ δὴ [scil. Antiope] καὶ Διὸς εὔχετ' ἐν ἀγκοίνῃσιν ἰαῦσαι, / καὶ ῥ' ἔτεκεν δύο παῖδ', Ἀμφιόνά τε Ζῆθόν τε, / οἱ πρῶτοι Θήβης ἔδος ἔκτισαν ἐπταπύλοιο / πύργωσάν τ', ἐπεὶ οὐ μὲν ἀπύργωτόν γ' ἔδύναντο / ναίεμεν εὐρύχορον Θήβην, κρατερῶ περ ἔοντε. Descrive le sette porte come ancora esistenti ai suoi tempi Pausania (9. 8. 4), che forse poteva vedere rifacimenti monumentali di epoca ellenistica o addirittura romana: cfr. il dettagliato commento in MOGGI – OSANNA 2010, pp. 263-268, con rimando all'ampia bibliografia precedente.

<sup>58</sup> Si vedano anche le note di commento in GIGLI PICCARDI 2003, pp. 387-390.

<sup>59</sup> Per l'uso di quest'epiteto in Euripide come variazione rispetto a ἐπτάπυλος, cfr. MASTRONARDE 1994, p. 164 ad v. 79.

<sup>60</sup> Cfr. anche BLOCH – BORGEAUD 2010, pp. 25-39, sp. 33.

compare nell'XI secolo nello Yashar Shemot (dove la città degli Etiopi attaccata da Mosè è protetta magicamente da serpenti e scorpioni)<sup>61</sup>, ed è censita nel *Motif-index* di Thompson come B263.7. *War between serpents and storks*.

Se, tuttavia, non è chiaro il livello di contatto tra la tradizione ebraica su Mosè e quella bizantina riportata da Esichio, altrettanto non si può dire per l'intervento di Apollonio di Tiana, che sembra anche in questo caso finalizzato a collocare Bisanzio sullo stesso piano delle grandi fondazioni ellenistiche e in particolare di Antiochia, e a evocare una figura che campeggia con forza nell'immaginario tardoantico<sup>62</sup>. La presenza di talismani apolloniani a Bisanzio infatti è evocata in maniera estremamente stringata anche da Giovanni Malala (*Cronaca* 10. 51; v. anche *Chronicon Paschale* 467), che tuttavia non manca di ricordare assai per esteso, subito dopo, i talismani che lo stesso Apollonio aveva creato ad Antiochia, finalizzati a contrastare il vento del nord, gli scorpioni e le zanzare.

Al termine di questa rassegna, occorre tornare all'interrogativo da cui si sono prese le mosse all'inizio. Quale strategia viene adottata dagli encomiasti di Costantinopoli per rafforzare e rendere degni di una capitale imperiale i miti di fondazione dell'antica Bisanzio, che l'aveva preceduta? Fermo restando che, come si è visto, non possiamo essere in grado di seguire la tradizione nel dettaglio, ma dobbiamo accontentarci del bacino collettore costituito nel VI secolo da Esichio, egli stesso forse epitomato, sembra comunque possibile trarre qualche conclusione. I dati tradizionali non vengono stravolti: si cerca di recuperare il più possibile le narrazioni precedenti, soprattutto per poter disporre di un'intelaiatura strettamente connessa alla realtà fisica e alla toponomastica locale. Questo tipo di recupero, peraltro, fa sì che permangano, anche nella trattazione celebrativa di Esichio, alcune delle debolezze che erano evidenti già, qualche secolo prima, nell'*Anaplous Bospori* di Dionisio, e che risaltano ancora di più se comparate ai precetti della trattatistica retorica in merito agli encomi di città.

L'*oikistés*, pur figlio di un dio, sembra relativamente oscuro (la morte, in particolare, avviene praticamente in sordina), e gli *oikésantes* megaresi, tra tutti i Greci, sono tra i meno gloriosi – non a caso il loro apporto viene ridotto all'arrivo del secondo «stratego», Dineo. Emerge inoltre anche il tentativo di distanziare le origini della città dai Traci, che non rientravano tra i barbari più «prestigiosi»<sup>63</sup> e anzi potevano costituire un marchio di infamia<sup>64</sup>: per Bisante viene negata la

<sup>61</sup> Cfr. GINZBERG 1909-1938, II, pp. 284-287 per la narrazione, con il commento in Id., V, pp. 407-410.

<sup>62</sup> Cfr. DAGRON 1984, pp. 107-15; JONES 2006. Cfr. anche BRACCINI 2019, pp. 117-123 e infine PELLIZZARI 2020, p. 139.

<sup>63</sup> Si può tenere presente il passo dell'*Analisi dei discorsi epidittici* di Menandro Retore in cui (1. 15. 4, pp. 353-354 Spengel), effettuata una prima divisione tra οἰκήσαντες greci e barbari, si raccomanda di magnificare questi ultimi se appartengano agli ἀρχαιότατοι come i Frigi, o ai βασιλικώτατοι come Lidi, Medi, Persiani, Etiopi o Sciti, o se almeno il loro γένος possa essere considerato πρεσβύτατος, ο σοφώτατος, ο ἀρχικώτατος, ο avente qualche virtù. I Traci sembrano al di fuori di questa casistica.

discendenza dalla ninfa locale Semistra e rimarcata invece un'origine per tre quarti divina e per un quarto greca (il padre è Poseidone, il nonno materno Zeus, la nonna materna Io), e si tace accuratamente sull'origine della sua sposa, Fidalia, che implicitamente pare essere invece di origine locale. E risulta peraltro ridimensionato anche il ruolo della stessa Fidalia nella fondazione della città, ruolo che invece (così come l'origine tracia) viene rimarcato e quasi sottolineato in una narrazione coeva, quella di Malala, che probabilmente rispecchia il tentativo di ridimensionare la prosapia di Costantinopoli da parte degli ambienti antiocheni, ostili e rivali verso la *parvenue* tra le grandi capitali orientali<sup>65</sup>. Tra le altre suddivisioni che fanno capo al *topos* retorico dell'elogio del *génos* di una città, anche il *chrónos* di Bisanzio non spicca particolarmente, e si è costretti addirittura ad ammettere come la fondazione di Bisanzio fosse posteriore a quella di altre città della regione, come Calcedonia (20); la necessità di non insistere troppo sui colonizzatori greci (in particolare i poco gloriosi megaresi, ma il discorso viene applicato anche agli Argivi, privi di un ecista) e sul sostrato barbarico (gli altrettanto poco gloriosi Traci) comportava poi l'impossibilità di essere netti anche per quanto riguarda l'aspetto dei «cambiamenti», le *metabolái*, che si dividevano (Menandro Retore, 1. 15. 10, p. 355 Spengel) in colonizzazioni, sinecismi, migrazioni, crescita, o fondazione dal nulla. Esichio, scartando l'ipotesi della colonizzazione (non a caso: la trattatistica raccomandava di dire, in tal caso, ὅτι ἀπὸ μεγίστης πόλεως ἀπώκησαν καὶ ἐνδοξοτάτης, ὅτι ἀπώκισται ἐνδόξως...<sup>66</sup>), sembra adottare implicitamente l'ultima possibilità<sup>67</sup>, ma non chiarisce da dove provenissero gli abitanti dell'insediamento fondato da Bisante, che peraltro si intuiscono greci (20: in loro aiuto, quando la città è attaccata da Strombo e dagli Sciti, giungono infatti come alleati «i signori della Grecia»). Da notare che Malala, nella sua trattazione non particolarmente benevola delle origini di Bisanzio, fa invece un chiaro riferimento (13. 7) alla preesistenza di un emporio tracio. Per quanto riguarda poi l'ultimo aspetto contemplato dalla trattatistica retorica, le *aitíai*, per potersi appellare almeno a una causa di «seconda classe», l'azione di un eroe<sup>68</sup>, si era costretti a negare o ignorare – come in sostanza sembra fare Esichio – la realtà della scialba colonizzazione megarese.

<sup>64</sup> Per il ruolo dequalificato dei Traci all'interno dei miti di fondazione di altre città greche, cfr. DOWDEN 1992, pp. 60-61.

<sup>65</sup> Cfr. BRACCINI 2019, pp. 57-60 e Id., *Eccentric sovereignty: Byzas and Phidalia in Malalas*, in c.d.s.

<sup>66</sup> Menandro Retore, 1. 15. 12, p. 356 Spengel.

<sup>67</sup> Peraltro considerata particolarmente favorevole da Menandro Retore (1. 15. 17, pp. 356-357 Spengel): εἰ δ' ἡ πόλις ἦν ἐπαινεῖς ἅμα οἰκοδομηθεῖσα καὶ πόλις ἦν γενομένη, τὸ ἐκ διαφορᾶς πρὸς τὰς ἐκ κωμῶν μεταβαλοῦσας πολλὰς ἄν σοι παράσχοι προφάσεις ἐπαίνων, ὅτι, ὡσπερ ἔνιοι ἅμα τῷ τεχνῆναι ἐν ἀξιώματι εἰσι καὶ οὐ πρότερον δοῦλοι εἶτα ἐλεύθεροι, οὐδὲ πρότερον ἰδιῶται εἶτα ἄρχοντες, οὕτως αἰ τοιαῦται πόλεις.

<sup>68</sup> Cfr. Menandro Retore, 1. 15. 22 e 27 (pp. 357-359 Spengel): αἰτίαι τοίνυν οἰκισμῶν πόλεων ἢ θεῖαι ἢ ἡρωϊκαὶ ἢ ἀνθρώπινα...οὐσῶν δὲ τούτων τῶν αἰτιῶν καὶ τοιουτοτρόπων εἰδέναι σε χρή ὅτι ἐνδοξόταται μὲν αἰ θεῖαι, δεύτεραι δὲ αἰ ἡρωϊκαί, τρίται δὲ αἰ ἀνθρωπικαί.

Su questa intelaiatura, come si è visto non del tutto ottimale per i fini celebrativi dei panegiristi di Costantinopoli, si procede innestando e incastonando motivi narrativi desunti dai miti fondativi e delle origini innanzitutto di Roma, a prefigurare il destino imperiale che attendeva la colonia greca sul Bosforo, ma anche di altre grandi città dell'Oriente e della Grecia classica. E così, in un caleidoscopio mitico di cui la trattazione di Esichio costituisce l'ultima vetrina, poi adottata e cristallizzata dalla tradizione delle antichità costantinopolitane, sfilano scampoli tratti dalle *origines* e dai *patria* di Troia, di Atene, di Argo, di Tebe, di Alessandria, di Antiochia, di Seleucia...

È evidente che non si tratta di un furto, o di un'operazione surrettizia: difficile pensare che i *pepaideuménoi* che udivano o leggevano queste celebrazioni delle origini di Bisanzio non avessero reminiscenza delle fonti prime di certi episodi. Questo, tuttavia, non costituì un deterrente per la creazione delle narrazioni rispecchiate da Esichio, che in sostanza rispondevano a un *desideratum*, ovvero la creazione di un mito fondativo di *Byzantion* che fosse sufficientemente articolato ed elevato, e lo facevano prendendo in prestito «pezzi» di grande pregio dalle storie tradizionali di celebri località. Se da un lato questo non faceva che replicare artificialmente quanto era (ed è) solito avvenire spontaneamente con le «leggende migratorie», in particolare quelle legate a momenti fondativi (come testimoniato dallo stesso Dionisio), dall'altro probabilmente veniva incontro a un gusto estetico ben preciso, quello della *poikilia*<sup>69</sup>, della *varietas* da raggiungere tramite apporti differenti, in questo caso *spolia* mitografici, che confluiscono in un unico conglomerato finale.

In questo senso, l'operazione di Esichio non è poi così differente da quella, evocata all'inizio di questo contributo, che vede impegnati Costantino e i suoi successori a popolare vie, piazze e monumenti della nuova capitale (sorta di «fondale» spoglio) con sculture e opere d'arte fatte pervenire dai quattro angoli dell'impero, per essere decontestualizzate e rifunzionalizzate a dare dignità agli spazi pubblici della Nuova Roma<sup>70</sup>. È in quest'ottica di «collezionismo» artistico e verbale, in cui il mito antico è visto essenzialmente come una sorta di prestigiosa decorazione da raccogliere, ostentare e all'occorrenza riutilizzare, sfruttandone il potenziale simbolico, che si possono in qualche modo collocare, anche se non è certo questa la sede per affrontare approfonditamente argomenti di tale complessità, la creazione della celebre raccolta di Lauso a

<sup>69</sup> Rivendicato, com'è noto, programmaticamente da Nonno di Panopoli fin dal primo canto delle sue *Dionisiache*, v. 15: cfr. anche GIGLI PICCARDI 2003, p. 107.

<sup>70</sup> Un parallelo tra la poesia coeva e il riuso costantiniano, all'interno del Gran Palazzo, di un gruppo statuario delle Muse come rivendicazione di una «cultural authority» più che di un mero «nostalgic antiquarianism» è stato proposto da SHORROCK 2013, pp. 46-48.

Costantinopoli, dove secondo la tradizione sarebbe confluito anche lo Zeus criselefantino di Fidia<sup>71</sup>, la diffusione dei centoni ad argomento cristiano<sup>72</sup> e, come ha mostrato Gianfranco Agosti<sup>73</sup>, la concezione e la tessitura delle *Dionisiache* nonniane, che non a caso furono popolarissime, nonostante l'argomento, in epoca tardoantica (e che, come mostrano studi recenti, erano destinate a letture pubbliche)<sup>74</sup>. Pare in effetti evidente che il riferimento, che compare in Esichio<sup>75</sup> e probabilmente c'era già in suoi predecessori come Cristodoro di Copto, a miti, divinità e pratiche pagane non dovesse suscitare particolare scandalo nel cristianissimo impero del V e del VI secolo, dove con ogni verosimiglianza si coglieva senza difficoltà il loro valore di richiamo letterario e culturale, scevro da ogni vera significatività religiosa. Proprio la narrazione esichiana, del resto, è stata ampiamente ripresa (talora anzi in una forma leggermente più completa di quella attestata dal manoscritto Palatino) in una agiografica *Vita di Costantino* (BHG 365) conservata in un manoscritto dell'XI secolo, dove gli oracoli, Poseidone, la ninfa Semistra, Bisante, i templi dell'antica Bisanzio vengono menzionati senza remore o *caveat* di sorta<sup>76</sup>, e anzi, *ad maiorem gloriam* della fondazione costantiniana.

Del resto, Esichio non dichiarava di esporre una *alethés historía*, ma una *pithané historía*, una storia «verosimile», o forse meglio «convincente», «efficace»: una storia adatta a una capitale, una capitale recentissima che per farsi bella recuperò e riciclò al contempo opere d'arte e motivi narrativi dell'antichità. Nel caso di Costantinopoli, dunque, si può veramente dire che, nell'architettura come nella letteratura patriografica, miti e *spolia* sono entrambi «materiali da

<sup>71</sup> Cfr. BASSETT 2004, pp. 98-120; a p. 112 viene molto opportunamente richiamato il pronunciamento del 382, conservato nel *Codice teodosiano* 16. 10. 8, in cui in merito a un tempio (*aedes*) edesseno si ricorda che in esso *simulacra feruntur posita artis pretio quam divinitate metienda*. Cfr. anche SPANOUDAKIS 2016, qui 621.

<sup>72</sup> Cfr. le osservazioni di SHORROCK 2013, pp. 125-132.

<sup>73</sup> Si veda in particolare AGOSTI 2014, qui 160-162.

<sup>74</sup> Cfr. SPANOUDAKIS 2016, p. 620: «In building on classical materials to produce a novel construction literature conforms with other aspects of late antique culture. Relics left behind from a 'mythologized' antiquity are now re-used or simply preserved deprived of their original connotations. The ancient identity fades away and a new belief is attached to these monuments». Si vedano anche AGOSTI 2016, pp. 645 e 660-661; TISSONI 2016, p. 691.

<sup>75</sup> In merito al quale, peraltro, è stata addirittura avanzata l'ardita ipotesi secondo cui (nonostante, tra l'altro, avesse un figlio di nome Giovanni e avesse finanziato la costruzione di una chiesa nella natia Mileto) si sarebbe trattato di un pagano: cfr. in particolare KALDELLIS 2005. Se così fosse, l'accoglienza mostrata verso la sua opera sarebbe una prova ancora maggiore della percezione di certe «storie delle origini» e dei motivi a esse collegate come sostanzialmente innocue e religiosamente neutre.

<sup>76</sup> Cfr. OPITZ 1934. Se è vero che, come nota KALDELLIS 2005, p. 398, l'autore della *Vita* omette il paragrafo su Zeus, Io, Ceroessa e Poseidone, è altrettanto vero che nel resto della trattazione i riferimenti pagani rimangono indisturbati, al punto che c'è da chiedersi se la suddetta omissione non sia frutto di un errore tradizionale piuttosto che di una scelta.

costruzione». Materiali pregiati però, perché dotati di un elevatissimo valore simbolico che mette in ombra qualsiasi altro aspetto, compresi quelli più problematici legati alla provenienza pagana.

Tommaso Braccini  
Università di Siena  
tommaso.braccini@unisi.it

#### BIBLIOGRAFIA

AGOSTI 2004: Nonno di Panopoli, *Le Dionisiache*, III, a c. di G. Agosti, Milano, Rizzoli, 2004.

AGOSTI 2014: G. Agosti, *Contextualizing Nonnus' visual world*, in *Nonnus of Panopolis in context*, ed. by K. Spanoudakis, Berlin – Boston 2014, pp. 161-174.

AGOSTI 2016: G. Agosti, *Nonnus and Late Antique society*, in *Brill's Companion to Nonnus of Panopolis*, ed. by D. Accorinti, Leiden – Boston 2016, pp. 644-668.

ARNOLD-BIUCCHI 1986: C. Arnold-Biucchi, s.v. *Byzas*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, III.1, Zürich – München 1986, p. 174.

AUBRETON 1980: *Anthologie Grecque, XIII: Anthologie de Planude*, texte ét. et trad. par R. Aubreton, avec le concours de F. Buffière, Paris 1980.

BAILLY 2000: A. Bailly, *Dictionnaire grec – français*, rédigé avec le concours de E. Egger, éd. revue par L. Séchan et P. Chantraine, Paris 2000<sup>4</sup>.

BARRINGER 2001: J.M. Barringer, *The Hunt in Ancient Greece*, Baltimore – London, Johns Hopkins University Press, 2001.

BASSETT 2004: S. Bassett, *The urban image of Late Antique Constantinople*, Cambridge 2004.

BECKBY 1965: *Anthologia Graeca, IV: Buch XII-XVI*, hrsg. von H. Beckby, München 1965<sup>2</sup>.

BELFIORE 2009: S. Belfiore, *Il Periplo del Ponto Eusino di Arriano e altri testi sul Mar Nero e il Bosforo: spazio geografico, mito e dominio ai confini dell'Impero Romano*, Venezia 2009.

- BIANCHI – SCHIANO 2019: Fozio, *Biblioteca*, a cura di N. Bianchi – C. Schiano, Pisa 2019<sup>2</sup>.
- BLOCH – BORGEAUD 2010: R. Bloch – Ph. Borgeaud et al., *Les fragments d'Artapan cités par Alexander Polyhistor dans la Préparation évangélique d'Eusèbe. Traduction et commentaire*, in *Interprétations de Moïse: Égypte, Judée, Grèce et Rome*, ed. par Ph. Borgeaud – Th. Römer – Y. Volokhine, Leiden – Boston 2010.
- BRACCINI 2019: T. Braccini, *Bisanzio prima di Bisanzio: miti e fondazioni della Nuova Roma*, Roma 2019.
- CALDERONE 1993: S. Calderone, *Costantinopoli: la «Seconda Roma»*, in *Storia di Roma*, a c. di A. Schiavone, III: *L'età tardoantica, 1: Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, pp. 723-749.
- CARANDINI 2006-2014: *La leggenda di Roma*, a c. di A. Carandini, I-IV, Milano 2006-2014.
- CLARKE 2008: K. Clarke, *Making Time for the Past: Local History and the Polis*, Oxford 2008.
- DAGRON 1984: G. Dagron, *Constantinople imaginaire*, Paris 1984.
- DAGRON 1991: G. Dagron, *Costantinopoli: nascita di una capitale (330-451)*, (ed. or. *Naissance d'une capitale: Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris 1974), trad. it., Torino 1991.
- DOUGHERTY 1993: C. Dougherty, *The Poetics of Colonization: from City to Text in Archaic Greece*, New York – Oxford 1993.
- DOWDEN 1992: K. Dowden, *The uses of Greek mythology*, London – New York 1992.
- FRASER 1996: P.M. Fraser, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996.
- GARCÍA GARCÍA - GUTIÉRREZ CALDERÓN 1996: Menandro el Rétor, *Dos tratados de retórica epidíctica*, intr. de F. Gascó, trad. y notas de M. García García y J. Gutiérrez Calderón, Madrid 1996.
- GIGLI PICCARDI 2003: Nonno di Panopoli, *Le Dionisiache, I: Canti I-XII*, a cura di D. Gigli Piccardi, Milano 2003.
- GINZBERG 1909-1938: L. Ginzberg, *The legends of the Jews*, I-VII, Philadelphia 1909-1938.
- HANSEN 2002: W. Hansen, *Ariadne's thread: a guide to international tales found in classical literature*, Ithaca – London 2002.

- HANSEN – NIELSEN 2004: M.H. Hansen – Th. H. Nielsen, *An inventory of archaic and classical poleis*, Oxford 2004.
- JONES 2006: C.P. Jones, *Apollonius of Tyana in Late Antiquity*, in *Greek Literature in Late Antiquity: dynamism, didacticism, classicism*, ed. by S.F. Johnson, Aldershot 2006, pp. 49-64.
- KALDELLIS 2005: A. Kaldellis, *The Works and Days of Hesychios the Illustrious of Miletos*, *Greek, Roman and Byzantine Studies* 45 (2005), pp. 381-403.
- KALDELLIS 2007: A. KALDELLIS, *Hesychios of Miletos (390)*, in *Brill's New Jacoby*, ed. by I. Worthington, pubblicato online il 1 aprile 2007 e consultato l'ultima volta il giorno 23/8/2018 all'indirizzo [http://dx.doi.org.bibliopass.unito.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a390](http://dx.doi.org.bibliopass.unito.it/10.1163/1873-5363_bnj_a390).
- MARCOTTE 2000: *Géographes grecs*, I, ed. par D. Marcotte, Paris 2000.
- MASTRONARDE 1994: Euripides, *Phoenissae*, ed. with introduction and commentary by D.J. Mastronarde, Cambridge 1994.
- MAYOR 2003: A. Mayor, *Greek fire, poison arrows, and scorpion bombs: biological and chemical warfare in the ancient world*, Woodstock 2003.
- MESSIS 2020: Ch. Mesis, *Aux marges de la philosophie, au cœur de la curiosité: le manuscrit d'Heidelberg Pal. gr. 398*, in *La «collection philosophique» face à l'histoire. Péripéties et tradition*, éd. par D. Bianconi – F. Ronconi, Spoleto 2020, pp. 209-238.
- MOGGI – OSANNA 2010: Pausania, *Guida della Grecia*, IX: *La Beozia*, a c. di M. Moggi e M. Osanna, Milano 2010.
- OGDEN 2017: D. Ogden, *The legend of Seleucus: kingship, narrative and mythmaking in the ancient world*, Cambridge – New York 2017.
- OPITZ 1934: H.G. Opitz, *Die Vita Constantini des Codex Angelicus 22*, *Byzantion*, 9 (1934), pp. 535-593.
- PELLIZZARI 2020: A. Pellizzari, *Affabulazione e realtà. La terza vita delle iscrizioni a Costantinopoli nel racconto della patriografia bizantina*, in *La seconda vita delle iscrizioni. E molte altre ancora*, a c. di E. Culasso Gastaldi, Alessandria 2020, pp. 133-157.
- PERNOT 2015: L. Pernot, *Epidictic rhetoric: questioning the stakes of ancient praise*, Austin 2015.
- PRANDI 2020: L. Prandi, *Bisanzio prima di Bisanzio: una città greca fra due continenti*, Roma – Bristol 2020.

- RACE 2019: Menander Rhetor – Dionysius of Halicarnassus, *Ars rhetorica*, ed. by W.H. Race, Cambridge (MS) – London 2019.
- RONCONI 2012: F. Ronconi, *La collection brisée. La face cachée de la «Collection philosophique»: les milieux socioculturels*, in *La face cachée de la littérature byzantine: le texte en tant que message immédiat*, Actes du colloque international, Paris, 5-6-7 juin 2008, sous la dir. de P. Odorico, Paris 2012, pp. 137-166.
- RUSSELL 2017: Th.J. Russell, *Byzantium and the Bosphorus: a historical study, from the seventh century BC until the foundation of Constantinople*, Oxford, Oxford University Press, 2017.
- SAUNDERS 2015: A. Saunders, *Dionysius “Mythistoricus”: story-telling and history on the Bosphorus*, in *Istanbul and Water*, edited by P. Magdalino – N. Ergin, Leuven – Paris – Bristol, CT, 2015, pp. 224-240.
- SCHÖNERT-GEISS 1970-1972: E. Schönert-Geiss, *Griechisches Münzwerk: die Münzprägung von Byzantion*, I-II, Berlin – Amsterdam, 1970-1972.
- SEARS 2013: M.A. Sears, *Athens, Thrace, and the shaping of Athenian leadership*, Cambridge 2013.
- SHORROCK 2013: R. Shorrock, *The myth of paganism: Nonnus, Dionysus and the world of Late Antiquity*, London – New Delhi – New York – Sydney 2013.
- SPANOUKAKIS 2016: K. Spanoudakis, *Pagan themes in the Paraphrase*, in *Brill’s Companion to Nonnus of Panopolis*, ed. by D. Accorinti, Leiden – Boston 2016, pp. 601-624.
- STONEMAN 2007: *Il romanzo di Alessandro*, I, a c. di R. Stoneman, Milano 2007.
- TISSONI 2000: F. Tissoni, *Cristodoro: un’introduzione e un commento*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2000.
- TISSONI 2016: F. Tissoni, *The reception of Nonnus in Late Antiquity, Byzantine, and Renaissance literature*, in *Brill’s Companion to Nonnus of Panopolis*, ed. by D. Accorinti, Leiden – Boston 2016, pp. 691-713.
- TREADGOLD 2007: W. Treadgold, *The Early Byzantine historians*, Basingstoke – New York 2007.